

6 Marzo 2014

Giornata Europea della Logopedia

Il bambino bilingue:

vademecum per gli insegnanti

Bilingue è colui che possiede capacità verbali e comunicative nelle due lingue per esposizione ad esse, cioè colui che è capace, a diversi livelli, di capire, parlare, leggere e ascoltare nelle due lingue, senza dover effettuare operazioni di traduzione.

Le tipologie di bilinguismo possono essere diverse.

In base all'età si distingue:

bilinguismo simultaneo se l'acquisizione dei due idiomi avviene nello stesso tempo;

bilinguismo consecutivo se un bambino si trova ad apprendere una seconda lingua dopo aver raggiunto buone competenze nella lingua madre. Di solito all'ingresso nella scuola dell'infanzia;

bilinguismo tardivo se introdotto dopo i sette anni; l'accento difficilmente è corretto ed i processi mentali sono completamente diversi.

Rispetto alla conoscenza della lingua:

bilinguismo bilanciato se la persona capisce, parla, legge e scrive ugualmente bene nelle due lingue;

bilinguismo dominante se una lingua è dominante mentre l'altra è più debole;

bilinguismo sbilanciato in cui la madrelingua diventa la lingua secondaria, mentre tutte le competenze, compresa la letto-scrittura, si sviluppano nella seconda lingua;

bilinguismo passivo se la lingua debole viene compresa ma non vi è un uso attivo.

Rispetto al valore sociale:

bilinguismo additivo se offre opportunità di sviluppo sociale e porta elementi di arricchimento per il bambino;

bilinguismo sottrattivo se la lingua madre è considerata minoritaria, la lingua ritenuta prestigiosa tende a sostituire quella materna.

Nel corso degli anni le credenze legate al bilinguismo si sono profondamente modificate, da elemento critico a risorsa, sia a livello cognitivo che metalinguistico. Il bilinguismo non è di per sé positivo o negativo, ma l'insieme delle caratteristiche del processo, in tutti i suoi aspetti culturali, sociali, affettivi e cognitivi, può renderlo un vantaggio o uno svantaggio per il soggetto.

Purtroppo è elevato il rischio di non individuare un disturbo specifico, sia di linguaggio che di apprendimento, o di diagnosticarlo in modo improprio.

Tenere in considerazione alcuni elementi potrebbero essere di aiuto:

Per tutte le fasce d'età

- gli aspetti sociali, affettivi, culturali, compreso il progetto migratorio della famiglia;
- il tempo di esposizione alla seconda lingua;
- la storia familiare del soggetto e l'eventuale presenza di altri individui che presentavano il disturbo;
- lo sviluppo del bambino rispetto a quello dei coetanei bilingui;
- una limitata risposta ad interventi di recupero attuati;
- la tipologia di bilinguismo (precoce/tardivo, simultaneo/consecutivo, additivo/sottrattivo);
- la lingua dominante è caratterizzata da frasi di maggiore lunghezza, da strutture grammaticali più avanzate, da un vocabolario più ricco e fluente;

Dalla scuola primaria:

- l'abilità di decodifica, non è lingua dipendente, in particolare la lettura di non-parole, una caduta in tale prova ha un alto valore predittivo;
- un'ampia discrepanza tra la comprensione da ascolto e la comprensione della lettura è un altro indice predittivo importante;
- gli errori ortografici, in particolare le doppie e gli errori fonologici, ed errori di dislocamento, errato uso di morfemi grammaticali, come l'omissione degli articoli, possono essere legati alle caratteristiche della lingua madre;
- l'eventuale precedente esposizione ad altri sistemi di alfabetizzazione;
- l'acquisizione di abilità linguistiche accademiche richiede un periodo di esposizione costante alla seconda lingua per un periodo almeno di 5/7 anni.



A cura di FLI Marche_ Alessandra Renzi, Presidente;
Giovanna Diotallevi, Membro Direttivo;
Giulia De Filippo, Socio FLI.